

L'avanzata di cemento & asfalto e il "temibile effetto-cartolina" in Toscana

In Italia, in Toscana, ci stiamo giocando il paesaggio, anzi i paesaggi, a colpi di cemento e di asfalto, di villettopoli, di seconde e terze case, a colpi di centri commerciali (vedi Migliarino) più grandi dello stesso paese. Mentre mancano alloggi per la nuova immigrazione essendo gli affitti dell'edilizia economica e popolare precipitati alla misera quota del 4 per cento del totale, contro una media europea del 25 per cento, anche più alta in Paesi sviluppati quali Olanda, Svezia, Germania. In tal modo, da noi, si è enormemente ristretto il volano degli affitti ancora abbordabili. La politica, molto italiana, della casa in proprietà ha sospinto le giovani coppie, che potevano farlo, ad indebitarsi per decenni per poter avere un alloggio decente. Ed ha lasciato davvero in mezzo alla strada giovani e anziani che non potevano permettersi un simile indebitamento. In una città come Roma l'area degli alloggi in locazione si è ristretta dal 50 per cento circa di 30-35 anni fa al solo 24 per cento, con disagi sociali crescenti e con speculazioni pesantissime sulla pelle dei giovani, degli anziani sfrattati, degli immigrati.

L'edilizia di mercato ha tirato moltissimo in anni di crisi o di stagnazione industriale. Negli ultimi sei anni gli investimenti nazionali nella sola edilizia residenziale sono balzati da 58 a oltre 71 miliardi di euro (+23 per cento). In tal modo il contributo al Prodotto Interno Lordo delle costruzioni è risultato fondamentale. Praticamente, come mostrano le tabelle allegate in fondo, esso ha puntellato il PIL che, diversamente, avrebbe avuto segno costantemente negativo.

In tale situazione i permessi di costruzione hanno galoppato. Specie in Veneto, Emilia-Romagna e Lombardia. La Toscana si pone a metà classifica con permessi, nel 2002, per 41.000 nuove stanze. Per l'intera Italia sono oltre 800.000 stanze. Pochissime di edilizia economica e popolare. Nelle città maggiori siamo ad una autentica emergenza-casa.

E la corsa continua: nel primo semestre del 2006 le costruzioni, già in crescita, hanno segnato altri aumenti, del 3,1-3,2 per cento sull'anno precedente. Una autentica "febbre" che ha portato il comparto dal livello 100 del 2000 al livello 129 del 2006. Nel decennio 1992-2002 sono volati come stracci gli sfratti e le compravendite di case hanno toccato un picco del 62 per cento. Il tutto con una popolazione nazionale (e

regionale toscana) che invece cresce pochissimo e quel pochissimo soltanto in forza dell'immigrazione. Per la quale non c'è però offerta edilizia, ma solo tanta speculazione.

In questo quadro segnaliamo un dato ancora recente: ormai la speculazione edilizia risale dal mare all'interno collinare. Il fenomeno dunque sta portandosi dalle coste, ormai largamente compromesse, o in pericolo mortale (basta viaggiare sull'Aurelia), alla dorsale appenninica e pre-appenninica "mangiando" altri suoli liberi, erodendo altri paesaggi intoccati. La stessa verde Umbria registra, come la Toscana o le Marche, episodi sempre più diffusi e visibili di cementificazione (con una parallela espansione delle cave impressionante). Basta un nuovo insediamento edilizio a guastare, come nei pressi di Casole d'Elsa, un intero paesaggio collinare. Basta l'ampliamento di una cava, come quello minacciato vicino a San Quirico d'Orcia, per alterare equilibri ambientali e paesaggistici già in sofferenza.

Chi dovrebbe contrastare, regolare, disciplinare fenomeni tanto dirompenti che stanno dissipando l'ultima nostra risorsa, cioè il paesaggio interno?

1) Le Soprintendenze che però hanno scarsi mezzi, pochi tecnici e poteri di controllo indeboliti dal taglio feroce delle spese (anche di quelle di funzionamento) negli anni del governo Berlusconi. Soprintendenze che però usano poco e male i poteri e i mezzi di cui dispongono, e a volte chiudono letteralmente gli occhi di fronte a scontri e aggressioni.

2) Le Regioni le quali però, in maggioranza, hanno preferito liberarsi dell'incomodo sub-delegando "democraticamente" alla bisogna i Comuni divenuti così i controllori di se stessi. Eppure l'articolo 9 della Costituzione parla chiaro: "la Repubblica tutela il paesaggio", cioè Stato, Regioni, Enti locali, insieme, con un ruolo preminente dello Stato e delle Regioni ribadito da leggi e sentenze della Corte costituzionale. Ma la Regione Toscana, per bocca del suo presidente Claudio Martini, insiste nell'assegnare soprattutto ai Comuni il ruolo di tutori del paesaggio. Quasi che lo stesso fosse un fatto municipale e non più nazionale. Come possono i Comuni fronteggiare validamente un fenomeno di cui abbiamo appena descritto la dirompenza economico-finanziaria? Oltre tutto, in anni di economia stagnante, questa "febbre" edilizia ha finito per surrogare altre attività, e per portare parecchi denari nelle esauste casse comunali. Lo riconosce per primo lo stesso Martini. Il Titolo V della Costituzione del 2001 (improvviso e affrettato pasticcio di fine legislatura) prevede, è vero, che Stato, Regioni, Enti locali siano "equiordinati". Ma è soprattutto in Toscana che si sostiene in modo esasperato

questa “equiordinazione”. In altre regioni si è legiferato dopo il Titolo V mantenendo alcuni valori gerarchici (ad esempio, la Provincia sui Comuni). Di recente poi, con la sentenza n.186, la Corte costituzionale è intervenuta a ribadire la sovraordinazione nella attività pianificatoria della Regione sulle Province e di queste ultime sui Comuni. Essa va rispettata, anche per ragioni funzionali. Come il Codice per il paesaggio che prevede piani paesaggistici prescrittivi e non semplici e vaghi “piani di indirizzo”.

3) i Comuni. Questi ultimi hanno avuto in un recente passato dalla Finanziaria la possibilità di utilizzare i proventi delle concessioni edilizie per tamponare le spese correnti, i “buchi” di bilancio. In tempi di stagnazione industriale e commerciale, l’edilizia è stata pertanto la “salvezza” dei Comuni. Una autentica “droga”. Come pensare – tanto più in una simile situazione – che gli stessi Comuni siano i tutori del bene collettivo paesaggio e quindi gli attenti controllori dell’espansione edilizia se quest’ultima è per essi una risorsa vitale per una sorta di “doping” finanziario? Qui non si tratta di fare un discorso di moralità pubblica, bensì di pesare gli interessi in gioco e, in quest’ottica, non v’è dubbio che “pesino” di più gli interessi dal cemento rispetto a quelli della tutela paesaggistica. Dunque la sub-delega della tutela ai Comuni da parte della Regione appare insostenibile, da ogni punto di vista.

Insostenibile e pure a corta vista perché in tal modo, per gli interessi di pochi, viene manomesso e svilito un bene di tutti, quel paesaggio che, sedimentato nei secoli, rappresenta anche una formidabile carta di successo nel turismo internazionale di oggi e, ancor più, di domani. Persino un “asset” fondamentale nella promozione planetaria, per esempio, dei prodotti tipici di quel territorio, a cominciare dal vino. E invece il consumo di suolo (e quindi di paesaggio) procede, in Italia e anche in Toscana a ritmi accelerati. Nell’intero Paese nella seconda metà del Novecento siamo passati da 30 milioni di ettari di superfici libere da costruzioni e da infrastrutture a meno di 19 milioni di ettari. Ciò significa che asfalto e cemento hanno coperto un territorio vasto quanto l’intera Italia del Nord.

In Toscana – un po’ come a Fiesole – “va peggio”, specie negli ultimi anni: fra il 1999 e il 2003 infatti la superficie ancora libera è scesa sotto il milione e mezzo di ettari, diminuendo – per effetto dell’espansione edilizia, residenziale e non e delle grandi infrastrutture – di ben 169.345 ettari nel quadriennio, con una erosione pari al 10,2 per cento. Più forte della stessa media italiana che si colloca in quel periodo al 9,5 per cento. Più forte della stessa media del Lazio che, pur comprendendo Roma, si situa al 9,2 per cento. Se il consumo di suolo dovesse procedere in Toscana a questi ritmi, in

meno di mezzo secolo l'intero territorio sarebbe urbanizzato e infrastrutturato, cioè "mangiato" dal binomio asfalto & cemento.

A vantaggio della popolazione toscana? No, la popolazione della Toscana, decisamente più vecchia della media italiana (indice 193,3 contro quello nazionale di 135,9), cresce infatti molto lentamente: nel 2004 ammontava a 3.598.269 unità; il saldo naturale era negativo in tutte le sue province collocandosi nella regione a - 2,1 ogni 1000 abitanti (Italia + 0,3). Soltanto per effetto dell'immigrazione il saldo totale toscano risultava pari a 9,0 per mille abitanti, inferiore però a quello nazionale che era pari a 9,9 per 1000 abitanti.

Ci sembra che le cifre esposte parlino un linguaggio chiaro, inequivocabile, e che richiedano un ripensamento totale, a livello regionale e locale, delle politiche sin qui seguite. Negli ultimi tempi invece sia il presidente Martini che l'assessore Conti si sono detti molto, ma molto preoccupati di tutt'altro effetto negativo, e cioè del cosiddetto "effetto-cartolina". A loro dire, quanti chiedono rigorose salvaguardie per il paesaggio toscano sarebbero prigionieri di una idea cartolinesca del paesaggio stesso. Ad entrambi vorremmo rispondere con le parole di un grande studioso del paesaggio agrario il quale affermava: "Del paesaggio toscano non potremmo darci piena ragione, nella sua diversità da quello lombardo, diciamo, se considerassimo il processo della sua formazione avulso dalla realtà storica di una *cultura toscana*, nella quale il gusto del contadino per il "bel paesaggio" agrario è nato di un sol getto con quello di Benozzo Gozzoli per il "bel paesaggio" pittorico, e con quello del Boaccaccio per il "bel paesaggio" poetico del *Ninfale desolano*". Altro che effetto-cartolina. Forse una rilettura di Emilio Sereni (è lui che abbiamo appena citato) e dei suoi splendidi saggi sul paesaggio agrario sarebbe altamente consigliabile ai nostri amministratori, regionali e locali. Darebbe loro una qualche consapevolezza culturale in più ed eviterebbe, a tutti, altri guasti irreparabili nel paesaggio toscano.

**A cura di Vittorio Emiliani
per Comitato per la Bellezza**

Tabella 1: Contributi alla crescita del Pil a prezzi costanti, Italia (variazioni tendenziali; dati destagionalizzati e corretti per i giorni lavorativi)

	2001	2002	2003	2004	2005	Media 01/05
Pil	1,7	0,3	0,0	0,9	0,1	0,6
Consumi finali famiglie	0,7	0,2	1,0	0,5	0,1	0,5
Spesa pubbl. ammin.	3,6	2,2	2,1	0,6	1,2	1,9

Investimenti fissi lordi	2,5	4,0	-1,5	1,9	-0,4	1,3
<i>di cui: macchinari, attrezzature, prod. Vari</i>	-0,4	3,1	-2,2	3,7	-0,7	0,7
<i>di cui: mezzi di trasp.</i>	8,2	4,7	-11,3	-0,6	-4,4	-0,7
<i>di cui: costruzioni</i>	4,1	4,8	1,5	0,6	0,8	2,3
<i>- investimenti residenziali</i>	1,0	0,6	2,3	2,5	6,5	2,6
export di beni e servizi	0,5	-4,0	-2,2	2,5	0,7	-0,5
Pil al netto di costruzioni e consumi finali della P.A.	2,4	0,6	-0,2	0,5	-0,5	0,6

Fonte: elaborazione di Alessandro Sciamarelli su dati Istat

Tab. 2: Andamento della produzione industriale e della produzione nelle costruzioni, dati destagionalizzati (var. tendenziali)

	2001	2002	2003	2004	2005	var.% media annua	var.% di periodo 2001-2005
Indice gen. della produz. industr.	-0,9	1,7	0,5	-0,5	-0,9	-0,9	-4,5
Indice di produz. delle costruzioni	5,5	5,1	1,9	2,6	1,4	3,3	17,4

Fonte: ibidem